



Regione Sicilia



Comune di Mazara del Vallo



Comune di Castelvetrano



Comune di Santa Ninfa

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE
DI UN IMPIANTO PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA A FONTE RINNOVABILE
EOLICA, OPERE CONNESSE ED INFRASTRUTTURE INDISPENSABILI
località Calamita di Mazara del Vallo

PROGETTO DEFINITIVO

SED_ARC
Relazione Archeologica

Proponente

SOCIETA' EOLICA DUE SRL
VIA ENRICO FERMI N 22/24
Palermo 90145
P.IVA: 06718530824



Progettista

Dott.ssa Laura Riolo

Formato

A4

Scala

-

Scala stampa

-

Revisione	Descrizione	Data	Preparato	Controllato	Approvato
00	Prima emissione	25/11/2019	RIOLO	FR	FR

Indice

- 1 – PREMESSA Pag. 2**
- 2 - METODOLOGIA DELLA RICERCA Pag. 3**
- 3 - INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO-TERRITORIALE Pag. 4**
 - 3.1 - Ambito Territoriale 3: Le Colline Del Trapanese Pag. 4**
 - 3.2 - Paesaggi Locali 14 e 15 Pag. 5**
 - 3.3 - L'area Del Parco Eolico Pag. 6**
- 4 - INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO Pag. 7**
 - 4.1 - La Sicilia Centro-Occidentale Pag. 7**
- 5 – RICOGNIZIONI Pag. 17**
- 6 - VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO Pag. 18**
 - 6.1 - Individuazione Del Rischio Archeologico Pag. 18**
- 7 - Riferimenti Bibliografici Pag. 21**
- 8 - Tavole – Figure Pag. 21**

1 – PREMESSA

La presente relazione è una valutazione preliminare dell'interesse archeologico dell'area coinvolta nel progetto di realizzazione di un impianto eolico promosso dalla Società Eolica Due s.r.l.

I 13 aerogeneratori in progetto avranno potenza 4.8 MW ciascuno - per una potenza totale installata di 62.4 MW -, altezza al mozzo 120m e diametro rotore 158m. Essi ricadranno nel territorio del Comune di Mazara del Vallo (TP), nelle c.de Giammitro, Calamita, Decanto (TAV. I).

Il parco eolico sarà costituito dagli aerogeneratori, da dalle nuove piste di accesso alle piazzole degli stessi e dalle opere per la connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) dell'energia elettrica. L'energia elettrica prodotta dagli aerogeneratori verrà vettoriata tramite in cavidotto MT interrato ricadente nei Comuni di Mazara del Vallo, Castelvetro e Santa Ninfa (TP). La stazione di trasformazione MT/AT sarà localizzata nel Comune di Santa Ninfa (C. da Pionica) nelle vicinanze della nuova stazione in AT della RTN presso cui avverrà la consegna dell'energia (TAV. I).

L'area in questione ricade nei fogli 257 III NE "Baglio Chitarra" e 257 II SO "Castelvetro" della Carta Geografica d'Italia edita dall'Istituto Geografico Militare (1:25.000) e nelle sezioni n. 617040 e n. 618010 della Carta Tecnica Regionale (1:10.000).

In ottemperanza alla normativa vigente sulla verifica preventiva del rischio,¹ il presente lavoro ha dunque l'obiettivo di valutare il rischio archeologico (in una scala da basso ad elevato) relativo al suddetto progetto al fine di fornire dati affidabili e ridurre il più possibile il grado di incertezza circa la possibilità che evidenze archeologiche vengano danneggiate nel corso dei lavori in oggetto.

¹ C.P.C.M. 3763/6 del 20.04.1982 o Circolare Spadolini; Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997; D.Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni; D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere; Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. n. 42 del 22.01.2004, art. 28, c. 4; Legge 109/2005, testo del D.Lgs. coordinato con la legge di conversione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 giugno 2005, 2-ter, 2-quater, 2-quinquies; D.Lgs. n. 63 del 26 aprile 2005, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109, adunanza del 13 marzo 2006.

2 - METODOLOGIA DELLA RICERCA

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, può essere così schematizzata:

- *Ricerca bibliografica e di archivio*: la ricerca è stata condotta sulla bibliografia specifica edita e sui dati di archivio, con particolare riferimento agli archivi e alle biblioteche della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trapani;
- *Ricerca Cartografica*;
- *Ricognizione*: indagine condotta sul territorio e volta all'eventuale individuazione di evidenze archeologiche.

Sulla base dei dati così reperiti si è deciso di articolare l'elaborato nella seguente maniera:

- *breve inquadramento geomorfologico-territoriale*: nel tracciare una descrizione geomorfologica e territoriale si è scelto di fare in primo luogo riferimento al Piano Territoriale Paesistico Regionale e dunque all'*ambito territoriale* in cui il territorio in esame ricade. Si è partiti cioè da un'area assai più vasta in modo da poter poi progressivamente restringere il focus al *paesaggio locale* (Piano Paesaggistico) ed infine all'area oggetto di intervento.
- *Breve sintesi storico-archeologica*: anche l'indagine storico-archeologica ha interessato una fascia territoriale più ampia al fine di delineare, sulla base delle presenze accertate su via bibliografica ed archivistica, un più ampio quadro dello sviluppo culturale dell'area e poter così meglio definire eventuali termini di rischio archeologico per il comparto territoriale in esame.
- *Individuazione del rischio archeologico* come fattore probabilistico che il determinato progetto possa interferire sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico generando un impatto negativo.

3 - INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO E TERRITORIALE

3.1 Ambito territoriale 3: *Area delle colline del trapanese*

Il sito del costruendo impianto è ubicato nel territorio del Comune di Mazara del Vallo ed, in misura ridotta, nel confinante comune di Santa Ninfa nella provincia di Trapani. L'area oggetto di indagine ricade pertanto nell'**Ambito 3** – *Area delle colline del trapanese* (PTPR), insieme ai Comuni di Alcamo, Balestrate, Calatafimi, Camporeale, Gibellina, Montevago, Partinico, Poggioreale, Roccamena, Salaparuta, Partanna, San Cipirello, Santa Margherita Belice, Trappeto, Vita, Salemi e parzialmente ai Comuni di Borgetto, Castelvetro, Corleone, Marsala, Mazara del Vallo, Monreale, Paceco, Sambuca di Sicilia e San Giuseppe Jato².

La struttura insediativa dell'Ambito 3 è incentrata sui poli collinari di Partinico e Alcamo, mentre la fascia costiera oggetto di un intenso sviluppo edilizio è caratterizzata da un continuo urbanizzato di residenze stagionali che trova in Castellammare il terminale e il centro principale distributore di servizi. Il territorio di Segesta e di Salemi è quello più interno e più montuoso, prolungamento dei rilievi calcarei della penisola di S. Vito; esso domina le colline argillose circostanti, che degradano verso il mare. Da questi rilievi si diramano radialmente i principali corsi d'acqua (Birgi, Mazaro, Delia) che hanno lunghezza e bacini di dimensioni modeste e i cui valori di naturalità sono fortemente alterati da opere di ingegneria idraulica tesa a captare le scarse risorse idriche. Il paesaggio di tutto l'Ambito è fortemente antropizzato. I caratteri naturali in senso stretto sono rarefatti. La vegetazione è costituita per lo più da formazioni di macchia sui substrati meno favorevoli all'agricoltura, confinate sui rilievi calcarei. La monocultura della vite incentivata anche dalla estensione delle zone irrigue tende ad uniformare questo paesaggio.

3.2 Paesaggi Locali 14 e 15: (Piano Paesaggistico - TAVV. II, III).

Il Piano Paesaggistico suddivide il territorio in "Paesaggi Locali", individuati, così come previsto dal comma 2 dell'art. 135 del Codice, sulla base delle caratteristiche naturali e culturali del paesaggio.³ I "Paesaggi Locali" costituiscono il riferimento per gli indirizzi programmatici e le direttive la cui efficacia è disciplinata dall'art. 6 delle Norme di Attuazione allegate al Piano. Il territorio interessato dal parco eolico ricade prevalentemente all'interno del Paesaggio Locale 15 "Mazaro" dell'Ambito

² Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, approvate con D.A. n.6080 del 21.05.1999, hanno articolato il territorio della Regione in 17 ambiti territoriali individuati sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e culturali del paesaggio.

³ Con D.A.6683 del 29 Dicembre 2016 è stata disposta l'adozione del Piano Paesaggistico degli Ambiti regionali 2 e 3 ricadenti nella Provincia di Trapani. Con successivo D.A. n. 2694 del 15 Giugno 2017 è stata approvata la Rettifica all'adozione al Piano Paesaggistico Ambiti 2 e 3 ricadenti nella Provincia di Trapani.

3 (TAV. II) e la sola stazione di connessione, nel vicino comune di Santa Ninfa, ricade invece nel Paesaggio Locale 14 "Salemi" dell'Ambito 3. (TAV. III).

Il Paesaggio Locale 15 deve il suo nome al principale corso d'acqua che lo solca, Il Mazaro, alimentato dal fiume Iudeo e dal torrente Bucari. Questi tre elementi fluviali sono gli unici segni di caratterizzazione di un paesaggio altrimenti pressoché indifferenziato, prevalentemente pianeggiante, morfologicamente animato solo dai timponi, che non superano quasi mai i 200 m slm, tra i quali si distingue, per la presenza di un crinale primario, il cosiddetto monte Porticato. L'agricoltura si esplica con coltivazioni prevalenti a vigneto, seminativi e incolti che compongono il mosaico culturale. L'intero territorio di questo paesaggio locale è particolarmente disseminato di vasche di raccolta delle acque, presenze che disegnano originali punteggiature nel regolare dispiegarsi delle colture rettangolari, con la loro caratteristica forma dai bordi netti e con la 233 colorazione molto scura degli specchi d'acqua. Questi bacini sono risorse preziose per molte specie animali, in particolare per gli anfibi, fortemente limitati dalla scarsità dell'acqua. Anche la presenza di muretti a secco costituisce una risorsa utilizzabile da molte specie di rettili, così come siepi e filari, incolti e piccoli arbusteti e boschetti, che rendono le aree a mosaico habitat ottimali per diverse specie di uccelli e mammiferi. Le zone di mosaico rappresentano un ottimo esempio di aree ad uso multiplo, essendo utilizzate a scopi agricoli e al tempo stesso rappresentando ottimi ambienti per la conservazione della biodiversità. Piccole aree boscate interessano l'ambiente di monte Porticato, che ospita comunità rupicole e di bosco. Il paesaggio locale è poco o nulla insediato; l'unico nucleo urbano, localizzato sul confine meridionale, è quello di Borgata Costiera, in territorio mazarese, che prende il nome dal declivio su cui si erge; il nucleo, attualmente espansione della città di Mazara, anche se da questa separato, si è sviluppato attorno al baglio della Sulana, oggi ormai diroccato e abbandonato.

Il Paesaggio Locale 14 "Salemi" presenta un territorio fortemente caratterizzato dal concentrarsi di altimetrie tormentate. Questo paesaggio locale è intercluso nell'ideale circonferenza tracciata, da nord e procedendo in senso orario, dai monti Polizzo, Baronia, Settesoldi, S. Agostino, del Coco, Cresta di Gallo, monte Posillesi. In posizione quasi centrale il monte Rose e il centro urbano di Salemi. Il territorio si sviluppa tra un'altitudine minima di 110 e una massima di 751 metri slm. Anche litogeologicamente la zona è estremamente variabile, con formazioni che vanno dalle calcareniti alle marne calcaree, dai gessi selenitici alle argille gessose. Nella parte sud del paesaggio locale si svolge un reticolo idrografico -costituito dal Fiume Grande (parte iniziale del Delia) e dai canali di Buturro, Tanafonda, Mokarta, fino al canale di Torretta (che delimita il paesaggio locale a Sud-Est)-

che, correndo tra depositi alluvionali sia recenti sia antichi, terrazzati in più ordini, connota il paesaggio dei pianori con segni sinuosi. I monti Baronia e Polizzo sono interessati da formazioni forestali relitte con aspetti di macchia foresta di sclerofille sempre verdi (Lecceto) e formazioni di *Euphorbia dendroides*. Il monte Baronia, in particolare, è sede di comunità rupicole, comprendenti specie poco frequenti e di grande importanza scientifica e conservazionistica (passero solitario, monachella, falco pellegrino, lanario, rapaci diurni e notturni). Sul monte Posillesi si rilevano formazioni forestali artificiali costituite da popolamenti di *Pinus*, *Cupressus*, *Eucalyptus*, o da formazioni miste; queste aree a bosco hanno funzione prevalentemente protettiva dal punto di vista idrogeologico dei versanti più acclivi ed erosi, e valore percettivo ed ecologico. Anche i rilievi di monte S. Agostino e di monte del Coco sono arricchiti da un bosco quasi ininterrotto di recente impianto e, sebbene non molto fitto, di rilevante consistenza. La coltura prevalente nel paesaggio locale è quella del vigneto, con presenza di uliveti nelle aree più prossime al centro urbano.

3.3 Il Parco Eolico

Restrungendo ulteriormente il focus d'indagine all'area interessata dall'installazione del parco eolico possiamo concludere che essa ricade nel settore meridionale dell'Ambito Territoriale 3 ed in quella porzione del Paesaggio Locale 15 ricadente nel territorio comunale di Mazara del Vallo.

In modo coerente a quanto detto fino ad ora l'area si caratterizza come prevalentemente pianeggiante. I rilievi collinari di natura argillosa non superano i 200 m s.l.m. L'area è attraversata dal Torrente Bucari, affluente del fiume Mazaro, e dal fosso di Lippone il quale diviene, in territorio salemitano, Torrente Rampingallo. L'intera area presenta bassissima densità abitativa e spiccata vocazione agricola con assoluta predilezione per la coltura della vite.

4 - INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Il tentativo di delineare un profilo storico-archeologico che possa permettere un inquadramento ed una comprensione dell'area in esame non può prescindere da un'analisi a più ampio raggio che riguardi i principali fenomeni culturali della Sicilia documentati dall'archeologia nelle varie epoche storiche. Si tratta dunque di un'analisi che, pur non avendo dei precisi confini geografici, presta però particolare attenzione al settore centro-occidentale dell'isola, quello cioè che, per evidenti ragioni di vicinanza geografica, può darci maggiori indizi circa la storia del territorio oggetto d'indagine.

4.1 LA SICILIA CENTRO-OCCIDENTALE

Negli ultimi anni le indagini archeologiche si sono concentrate su questa zona della Sicilia tradizionalmente rimasta in ombra perché ritenuta di minor interesse rispetto alle grandi fondazioni coloniali situate lungo la costa. Le campagne di scavo, così come i lavori di ricognizione condotti nell'entroterra siciliano hanno invece rivelato un panorama di grande interesse: si tratta di un'area che ha restituito un'ampia documentazione già per l'epoca preistorica e che costituisce un serbatoio di preziose informazioni anche per le epoche successive. I dati emersi, non sempre di facile lettura, contribuiscono a gettar luce su uno dei capitoli più oscuri dell'archeologia siciliana e cioè la storia delle popolazioni "indigene" e la fitta ed assai variegata trama di relazioni che esse intrattennero, in epoca storica, con i diversi gruppi etnici stanziati nell'isola.

In tal senso le fonti letterarie forniscono preziose informazioni: *"I sicani anticamente erano stanziati in villaggi e avevano scelto per i loro insediamenti le alture che per natura offrivano la massima sicurezza [...]"* (Diod. 5, 6, 2).

Lo storico di Agira definisce dunque "Sicani" questi antichi abitanti dell'isola e, per quanto non fornisca precise indicazioni cronologiche, se ne desume chiaramente una loro anteriorità rispetto all'arrivo dei Greci. Ed ancora, se Tucidide nel descrivere la Sicilia come abitata esclusivamente da Sicani ne propone una provenienza dalla penisola iberica, Ellanico⁴ li definisce "autoctoni" come a dire che la loro presenza nell'isola è un dato ormai consolidato da secoli e secoli di storia.

Per quanto riguarda le attestazioni delle più antiche fasi di vita nell'isola (Paleolitico Inferiore), la Sicilia occidentale non offre la grande quantità di dati che invece troviamo in altre parti dell'isola. I

⁴ 2 D. H., I 22, 3.

dati di cui ad oggi disponiamo si limitano, per l'area oggetto di indagine, alla segnalazione di oggetti in selce e quarzite rinvenuti in tre differenti siti, nei pressi di Salemi, posti a breve distanza l'uno dall'altro, Bovara, Contrada Carnemolla, Fiume Grande⁵ (Fig. 1). Non trattandosi di veri e propri depositi tali rinvenimenti non permettono di asserire con certezza scientifica che gruppi umani abitarono quelle aree in periodi così remoti.

Anche la fase Neolitica (a partire dal VI millennio a.C.) per questa area della Sicilia, ben documentata ad esempio dal sito di Contrada Stretto a Partanna, rimane legata a scarse segnalazioni, fatta eccezione per il villaggio di Castelluccio, nei pressi del fiume Mazzaro, purtroppo ancora inedito⁶.

Per la fase dell'Eneolitico (III millennio a.C.) la documentazione archeologica può invece contare sull'evidenza unica, raramente disponibile, costituita dal sito di Roccazzo, perfettamente conservato e di cui sono state messe in luce ampie porzioni dell'abitato e della necropoli.

L'insediamento, sito sulla collina omonima che domina ad est la Valle del Mazzaro, si configura come una vera e propria roccaforte naturale circondata da ripidi pendii che costituivano una indubbia difesa naturale. Inoltre la sua posizione garantiva il controllo di una delle più importanti vie di penetrazione verso l'entroterra oggi ricalcata dall'attuale strada provinciale Salemi-Mazara del Vallo. L'abitato è costituito da capanne rettangolari di notevoli dimensioni costruite in legno con una palizzata continua piantata saldamente in una trincea scavata nella roccia (Fig. 2). Sono state totalmente messe in luce le tracce di undici capanne pertinenti ad almeno quattro nuclei capannicoli.⁷

Le tombe erano al di fuori dell'area abitata, ma nelle vicinanze. Il tipo di tomba è quello a pozzetto cilindrico e grotticella singola chiusa da portello generalmente monolitico (Fig. 3). Le tombe si distribuiscono a gruppi caratterizzati da sensibili addensamenti. Ogni nucleo capannicolo, formato da tre o quattro capanne, si relaziona alla piccola necropoli che si snoda tutt'in torno. In genere ogni tomba conteneva un singolo inumato, in rari casi due, in posizione rannicchiata. Il corredo era costituito generalmente di due o tre vasi e da uno o più strumenti/armi litiche. I vasi d'impasto grigio sono decorati secondo i classici schemi della decorazione tipo San Cono-Piano Notaro, cioè a incisioni spaziate marginate da punti e convergenti su coppelle talora dipinte in rosso (Fig. 4). L'industria litica è costituita da lame semplici e da punte di freccia di tipo foliato.⁸

⁵ Tusa 1990, pp. 18-19; Venezia, Lentini 1994, pp. 71-72.

⁶ Tusa 1990, p. 28; G. Mannino 1971, p. 43; Marazzi, Tusa 1987, pp. 46 sgg.

⁷ Tusa 1997, p. 1311.

⁸ Tusa 1997, p. 1313.

È inoltre attestata una successiva fase di vita dell'insediamento rappresentata da tombe monumentali a *dromos* di accesso, piccola antecella e cella con volta del tipo a *tholos* e dotate di letto funebre. Per quanto queste tombe, violate in antico, non abbiano restituito corredi, alcuni rinvenimenti sporadici, quali una piccola anfora cuoriforme inquadrabile nel repertorio di Pantalica Nord-Mokarta permettono di datare questa fase di frequentazione del sito alla tarda età del Bronzo, (fine del II millennio a. C.). Dopo quest'episodio di vita Roccazzo ripiomba nell'abbandono anche se sporadiche tracce di frequentazione possono collocarsi in periodo arcaico (frammenti di ceramica corinzia) e durante il I sec. d. C.⁹

Le emergenze storico-archeologiche più numerose di questo territorio sono comunque riferibili all'Età del Bronzo (Fig. 5). Dallo studio dei reperti rinvenuti è emerso come, nei secoli a cavallo fra il III e il II secondo millennio a.C. si delinei, nel territorio dell'isola, una differenziazione culturale ben marcata e segnata dal confine naturale costituito dai fiumi Belice a Sud ed Imera a Nord. Se tutto il resto dell'isola, ad Est di tale confine, è dominato dalla tradizione culturale che ha nei legami con l'Egeo uno dei suoi punti di massima forza, nella Valle del Belice due diversi mondi vengono a contatto: le popolazioni locali da un lato e quelle della cultura del cosiddetto Bicchiere Campaniforme dall'altro (Fig. 6). Quest'ultima *facies*, sulla cui origine gli studiosi ancora oggi si trovano in disaccordo, interagisce in Sicilia con le culture di Malpasso, Sant'Ippolito e Naro-Partanna, e risulta ormai attestata in tutta l'area della Sicilia occidentale: Contrada Pergole, Cisternazza-Vallesecco, Stretto, Vallone San Martino, Donzelle, dell'agro castelvetranese di Marcita, di San Bartolo (Sciacca), di Posillesi e Mokarta (Salemi), di Montagna Grande, di Santa Margherita Belice, di Torre Cusa (Campobello di Mazara), di Gattolo (Mazara del Vallo)¹⁰. Le caratteristiche tipologiche dei materiali rinvenuti inducono a pensare che nella Sicilia sud-occidentale la cultura del Bicchiere si sia integrata capillarmente nel contesto locale mostrando notevole capacità di duttilità del suo patrimonio stilistico. Allo stesso tempo, nella zona in cui il Campaniforme è maggiormente radicato, si assiste ad un ampliamento della tradizionale tomba ipogeica di tipo castellucciano, a semplice grotticella, tramite un lungo *dromos*.¹¹

Rispetto a tale dicotomia si assiste invece, nel Bronzo medio (metà del II millennio a.C.), al diffondersi di una *facies* culturale unitaria (*Facies* di Thapsos/Milazzese) caratterizzata da uno stile ceramico peculiare, che seppur con delle varianti locali, contraddistingue l'intera isola.¹² Il dato

⁹ Tusa 1990, Tusa 1992, Tusa 1997.

¹⁰ Tusa 1992 a, Ingoglia, Tusa 2006.

¹¹ Nicoletti, Tusa 2012, pp. 106-108.

¹² D'Agata 1997, pp. 447-457.

sembra dunque rivelarci come, per il periodo in questione, l'identità culturale della popolazione sicana fosse già un dato acquisito ed esteso a tutta l'isola.

Gli insediamenti che ci hanno fornito la documentazione maggiore di tale *facies* culturale nella Sicilia sud-occidentale, si trovano nell'area circostante l'agro selinuntino come Monte Castellazzo di Poggioreale ma anche a Marcita, Erbe Bianche, UTC (Ufficio Tecnico Comunale) di Partanna e Mokarta¹³.

In particolare, il sito di Mokarta, ubicato pochi Km a Nord dell'area oggetto d'indagine, costituisce la preziosa testimonianza di un insediamento sicano a continuità di vita a partire dal Bronzo Antico fino al Bronzo Tardo (*facies* Mokarta-Pantalica XIII- XI sec. a.C.).

La montagna di Mokarta situata 5 Km a sud di Salemi, è contraddistinta dal rilievo orientale di Cresta di Gallo (m 365 s.l.m.) e da quello occidentale del Castello di Mokarta (m 290 s.l.m.) (TAV. III). Entrambe le alture erano occupate da insediamenti. A Cresta di Gallo sono stati rinvenuti i resti di una necropoli con relativi corredi funebri,¹⁴ mentre sulla collina di Mokarta gli scavi hanno permesso di accertare la presenza di un grande insediamento di tipo proto-urbano datato alla Tarda età del Bronzo. Sono state portate alla luce complessivamente quattordici capanne circolari, di cui due con ambiente quadrangolare annesso e due strutture formate da ambienti quadrangolari (Figg. 7-8-9).

La struttura centrale degli edifici si compone, come altrove, di un tamburo murario cilindrico, con un diametro interno di circa 5,50 m, senza traccia di palificazione interna. Si caratterizza per un particolare tipo di ingresso, formato da due varchi coassiali con un'anticella intermedia. Il primo ingresso si apre nel tamburo murario centrale. All'esterno di questo si trova un'anticella a forcipe, di misure anguste, delimitata da due bracci murari curvilinei e concentrici. La fisionomia dei frammenti e le impronte di infrastrutture lignee, consentono di ipotizzare uno spiccato del tutto rivestito in conglomerato, formato da una miscela a base d'argilla e paglia sminuzzata, sorretto da un'intelaiatura lignea ad elementi verticali curvilinei, incatenati in orizzontale e tamponati da incannucciato. Dato che non vi sono buche di palo, tale struttura doveva scaricare il peso soltanto sul muro perimetrale. L'ipotesi più verosimile è quella di una copertura a cupola ogivale, con foro alla sommità per il tiraggio del fumo¹⁵ (Fig. 10).

¹³ Nicoletti, Tusa 2012, pp. 113-114.

¹⁴ Mannino, Spatafora 1995, pp. 13-17.

¹⁵ Nicoletti, Tusa 2012, pp. 907-909.

Gli scavi hanno riportato alla luce un'ingente mole di materiale, nella maggior parte dei casi conservato intatto sotto i crolli delle strutture.

Se da un lato la presenza di frammenti relativi alla media età del Bronzo conferma l'esistenza di una *koinè* culturale venutasi a creare in Sicilia in questo periodo¹⁶, dall'altro il materiale attribuibile alla tarda età del Bronzo, rinvenuto in sequenza sovrapposto alla facies di Thapsos, riflette le differenze e le analogie con le culture coeve della Sicilia orientale e consente di delineare una *facies* tipica della Mokarta¹⁷ pienamente assimilabile a quella di Pantalica (Figg. 11-12), come si evince dalle analogie negli stili ceramici e nei sistemi socioeconomici, pur se con evidenti varianti ed elementi di discontinuità chiaramente spiegabili nel quadro di spiccate autonomie territoriali di ogni abitato proto-urbano.¹⁸

Recenti lavori di ricognizione hanno inoltre rivelato come il sito di Mokarta abbia svolto un ruolo polarizzante durante tutta l'età del tardo Bronzo: la frequenza e vicinanza dei rinvenimenti farebbe infatti pensare a nuclei insediativi di piccole dimensioni gravitanti intorno ad esso e attesterebbe dunque l'intenso popolamento del territorio nel periodo in cui l'insediamento rimase attivo e fino al momento della sua distruzione alla fine dell'XI sec. a.C.¹⁹

Tale distruzione, chiaramente documentata da tracce di incendio e di repentino abbandono, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere attribuita agli Elimi e messa in relazione al loro arrivo nell'isola nell'età del Bronzo Finale. Le fonti storiche raccontano infatti dell'arrivo in Sicilia di nuovi gruppi etnici provenienti dalla penisola (Siculi, Elimi, Morgeti ed Ausoni) e se l'archeologia ha ormai ampiamente dimostrato la fondatezza di tale informazione per la Sicilia orientale, rivelando l'esistenza di strati di distribuzione in molti siti sicani ad opera di Siculi Morgeti ed Ausoni, Mokarta costituirebbe invece l'unica prova archeologica dell'arrivo degli Elimi in area occidentale in epoca così remota.

Pur ammettendo tale ipotesi la "questione elima" rimane comunque assai spinosa in primo luogo perché la documentazione archeologica presenta un gap per il periodo che va dal Bronzo Finale all'età arcaica e inoltre perché, a parere di alcuni studiosi, risulta difficile enucleare sotto questo nome una specifica identità etnica e culturale nonché definirne con precisione un territorio: anche le città elime di epoca storica menzionate nelle fonti quali Segesta, Erice, Entella, Alikyai (Salemi), e quelle comprese nell'area tradizionalmente considerata di cultura elima "...condividono infatti con

¹⁶ La Rosa 1989, p. 6-10; Tusa 1988-89, pp. 37-38; Tusa, Nicoletti 2000, p. 964.

¹⁷ Mannino, Spatafora 1992, p. 569; Mannino, Spatafora 1995, pp. 145 ss.

¹⁸ Tusa 2017, pp. 22.

¹⁹ Di Miceli, Spagnolo 2009, pp. 581-587.

gli insediamenti sicani, tipologie insediamentali, forme dell'abitato, modi di vita, ideologie religiose, usi funerari e cultura materiale, tutti quei tratti, dunque, utili a definire l'identità di una comunità".²⁰

Sfuggono però a tale definizione, soprattutto per quanto attiene la tipologia insediativa, i siti di Pietra Colle, Verderame e Falconera²¹ (Fig. 13). Tali siti sono infatti caratterizzati dall'esistenza di materiale chiaramente legato cronologicamente alla prima presenza elima, ma, a differenza di quanto finora conosciuto per il mondo elimo, non sono ubicati in altura e in posizioni naturalmente difendibili, ma piuttosto in pianura e a poca distanza dal mare. Il quadro si complica ulteriormente nella prima età del Ferro quando compaiono, sullo scacchiere dell'isola, nuove compagini destinate ad avere un impatto enorme sull'assetto della Sicilia. In primo luogo i Fenici che, dopo una frequentazione sporadica delle coste siciliane a scopo commerciale giunsero alla fondazione di *emporia* stabili lungo la costa nordoccidentale. In secondo luogo i Greci che, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., diedero inizio alla fondazione di numerose colonie di popolamento lungo le coste settentrionale, orientale e meridionale dell'isola determinando un progressivo arretramento dei Sicani verso l'entroterra ed in posizioni d'altura facilmente difendibili. In piena età storica la Sicilia centro occidentale si configura dunque come una vera e propria area di frontiera, intendendo con questo termine una zona di contatti e di incontri, uno spazio di relazioni e di scambio caratterizzato dalla presenza di numerosi e diversi attori. Un territorio che, seppur fortemente condizionato dalla presenza delle greche Selinunte ed Himera, colonie di frontiera poste rispettivamente sulla costa meridionale e settentrionale della Sicilia, nonché dai tre principali *emporia* fenici fondati sulla costa nord-occidentale, Mothya Panormo e Solunto, rimarrà saldamente e densamente popolato dai sicani soprattutto nelle aree più interne e a confine con quella parte dell'isola occupata dalle città elime. Per l'età arcaica le evidenze archeologiche di maggior rilevanza che ricadono nelle immediate vicinanze dell'area oggetto della nostra indagine sono costituite dai siti di Salemi, identificata con l'elima *Halicysae* menzionata nelle fonti²², e Monte Polizzo.

Salemi, centro urbano della Sicilia occidentale, ad Ovest della valle del Belice è situato 4 Km ca. a SE del centro elimo di Monte Polizzo (Fig. 14). Dal punto di vista topografico va rilevato che la collina

²⁰ Spatafora 2014, p. 369.

²¹ Tusa 1992 b, Tusa 2009, p. 27.

²² Lo storico Stefano Bizantino fornisce un'indicazione abbastanza precisa dell'ubicazione del centro antico di Halicyiae. Egli riprendendo una notizia di Teopompo, pone Halicyai tra Entella e Lilibeo. Sulla scorta di questo passo, gli antichi eruditi, a partire dal Cluverio, hanno proposto quasi concordemente di localizzare il sito di Halicyai presso l'odierna Salemi.

di Salemi alta mt 442 s.l.m., ha una posizione decisamente meno emergente sul territorio circostante rispetto a Monte Polizzo, che, sebbene con i suoi 726 mt. s.l.m. mantenga le caratteristiche di un'alta collina, tuttavia, nell'ambito di un territorio caratterizzato da rilievi bassi e dai profili dolcemente ondulati, si configura quale sito morfologicamente dominante, come si evince chiaramente dal rapporto di intervisibilità tra M.te Polizzo e i siti elimi di Salemi a Sud, Montagna Grande Segesta ed Erice a Nord. Oltre alla collocazione topografica, altro dato fondamentale di raffronto tra il centro su Monte Polizzo e l'insediamento di Salemi è costituito dal reciproco periodo di vita²³. L'abitato sul Monte Polizzo, attivo sin dal VII sec., dopo una contrazione databile alla fine del VI sec. a.C., fu definitivamente abbandonato probabilmente agli inizi del V sec. a.C. Dopo l'abbandono dell'abitato, il santuario sull'Acropoli fu frequentato sporadicamente ancora nel V e nel IV secolo²⁴. Quanto all'insediamento di Salemi, l'evidenza archeologica finora nota consente di definire le seguenti fasi cronologiche: Età arcaica (metà VI-primo quarto V sec. ca.); IV sec.(seconda metà); età medievale.

I frammenti di ceramica a pasta grigia, con decorazione impressa ed incisa, dagli scavi condotti a Salemi da M. Kolb, sottoposti ad indagini archeometriche, sembrano appartenere ad un unico gruppo ceramico (EL-1), diffuso limitatamente ai quattro siti elimi di M. Polizzo, Salemi, Montagna Grande, Segesta²⁵. Questo collegamento tra siti documentato dalla diffusione del gruppo EL-1, trova riscontro nella relazione intervisiva tra i quattro centri elimi, elemento questo che rafforza l'idea di un sistema di insediamenti, accomunati da fattori di natura etnica, economica, culturale e probabilmente anche politica.

Per concludere ci sembra interessante evidenziare come le ricognizioni archeologiche condotte nel territorio circostante Monte Polizzo e Salemi documentino l'assenza, per l'età arcaica, di insediamenti sparsi, dato questo che mette in risalto il ruolo polarizzatore dei due centri di Polizzo e Salemi in questa fase.

Per i secoli successivi all'età arcaica i dati più rilevanti provengono dai lavori di ricognizione condotti dalla Northern Illinois University e dall'Università di Palermo²⁶.

Quest'ultima ha indagato un'area di circa 20 kmq, ubicata a ca. 5 km a SO del centro urbano di Salemi e delimitata ad Est e ad Ovest dai torrenti Tanafonda e Rampigallo, nelle immediate vicinanze

²³ Cucco 2008, p. 2.

²⁴ Tusa 2005, p. 533-549; Kristiansen et alii 2005, pp. 116-118.

²⁵ Kolb, Speakman 2005, pp. 795 – 804.

²⁶ Kolb, Vecchio 2003, pp. 839-846; Di Miceli, Spagnolo 2009, pp. 581-587.

dunque del comparto territoriale oggetto della nostra indagine (Fig. 18). Tale ricerca ha consentito di individuare 60 Unità Topografiche in cui è stata riconosciuta l'occupazione del territorio oltre che nel Tardo Bronzo (i già citati insediamenti gravitanti intorno al centro proto urbano di Mokarta), anche per l'età ellenistico-romana, l'età imperiale e l'età medievale.

A partire dall'età ellenistica è infatti documentata una nuova fase di popolamento dell'area: torna a rifiorire l'insediamento sparso con una diffusa occupazione stanziale, in perfetta coerenza con altre aree della Sicilia occidentale. La tipologia dei rinvenimenti denota il carattere rurale delle evidenze interpretabili come fattorie di piccole e medie dimensioni. Tale modalità di occupazione del territorio è di nuovo riscontrabile, dopo una leggera flessione, fra il I e il II secolo d.C. con pochi complessi di notevoli dimensioni la cui vita si protrarrà ininterrottamente per tutta l'età imperiale romana²⁷.

A partire dal V secolo d.C. l'area in questione sembra riflettere le vicende storiche che interessano su più ampia scala l'intera isola. Sono questi gli anni delle devastanti incursioni dei Vandali provenienti dall'Africa settentrionale e delle successive irruzioni, non meno devastanti, delle popolazioni islamiche, che culmineranno nell'agosto dell' 827 d.C. con il loro sbarco a Mazara e l'immediato propagarsi nell'entroterra siciliano. La minaccia dell'invasione araba, il rinnovarsi delle scorrerie che dovettero coinvolgere località aperte e prive di difesa, dovettero causare la necessità di apprestare luoghi di rifugio²⁸. I dati rilevati dalle ricognizioni evidenziano che i siti fra età tardoantica e bizantina sembrano concentrarsi essenzialmente in due aree ben distinte: la valle del Fosso della Collura, tra Montagna Grande e Monte Polizzo, i pendii a S e ad E della collina di Mokarta e la piana di Capofeto²⁹ (Fig. 18). L'area a S della collina di Mokarta è contraddistinta da due nuclei insediamentali principali: il primo è rappresentato da un sito pluristratificato, che non sembra subire soluzioni di continuità né contrazioni dalla prima età imperiale fino al VI-VII sec. d. C., l'altro è costituito da un gruppo di tre siti, tutti con un'estensione di poco al di sotto dell'ettaro e identificabili come tre unità indipendenti di un insediamento 'aperto'.

Altri quattro siti sono posti a mo' di corona intorno alla collina di Mokarta: a partire da N è stato identificato quello in contrada Giardino Grande, a breve distanza dalla statale 188, sorto nella prima età imperiale. A S di Mokarta tra i bassi pendii orientali del Timpone d'Oro, in località Vaniddotti, si

²⁷ Di Miceli, Spagnolo 2009, p. 582.

²⁸ Di Bartolo 2014, p.11.

²⁹ Kolb Vecchio 2003, p. 840. Tale progetto, il cui scopo è quello di raccogliere dati a livello macro-regionale sui modelli insediamentali dal Neolitico all'età medievale, ha previsto, in tre anni (1997 - 2000), la ricognizione di ca. 50 kmq nell'area a N, O e SO del centro urbano di Salemi.

collocano due siti, divisi da una fiumara: il primo è relativo, con ogni probabilità, ad una grande villa, con un limite di dispersione areale che raggiunge i 6 ettari, mentre il secondo è pertinente ad una necropoli³⁰.

L'ultimo sito, posto ad E, è Timpone di Grasti, isolato e strategicamente associato agli assi viari che dirigono a Salemi da S. I dati preliminari mostrano che il modello insediamentale, nella totalità dei casi, si sovrappone a quello tardo-imperiale con i siti posti su pendii sub-collinari a breve distanza da corsi d'acqua e la possibilità di controllo e gestione di un vasto territorio agricolo; in secondo luogo, rispetto ad una struttura residenziale accentrata, vi sono, a breve e media distanza, una serie di unità abitative di piccola e media dimensione ad essa afferenti; infine, esistono strutture isolate che, tuttavia, appaiono sempre in stretta associazione con viabilità primaria o secondaria.

Per l'età bizantina è invece il territorio dell'antica città di Halyciae, a fornire i dati più rilevanti: oltre a custodire uno dei centri cristiani più significativi dell'intera Sicilia occidentale, quale il sito della basilica bizantina di San Miceli, esso ha restituito testimonianza di una serie di insediamenti rurali aperti e di siti fortificati che potrebbero fornire, alla luce delle ultime scoperte sia nel centro storico della città che nelle campagne vicine, indicazioni utili a definire una continuità di vita e di frequentazione del territorio fra la dominazione bizantina e il periodo normanno-svevo. L'abbandono dell'abitato di San Miceli in cui i reperti più tardi della necropoli risalgono al VII secolo d.C., potrebbe infatti far pensare ad un incastellamento in età tematica nell'area dove sorge l'attuale città di Salemi, mentre alcuni castra di età arabo-normanna presenti nel territorio, come quello di Mokarta e di Settesoldi, potrebbero esser stati edificati su alture interessate da insediamenti preesistenti³¹.

I dati più chiari si rilevano a partire dall' XI sec. d.C., in cui si evince una netta preferenza per i siti di altura con il conseguente abbandono della vallata. Nel corso del XIII sec. d.C. il popolamento rurale appare fortemente in crisi analogamente a quanto riscontrato in altre indagini di superficie relative a vicini contesti territoriali. Non sarebbe pertanto da escludere che gli eventi legati alla ribellione musulmana e alla conseguente repressione voluta da Federico II abbiano coinvolto anche l'agro salemitano³².

Nell'area di Mokarta nell'attuale territorio di Salemi sono stati rinvenuti i ruderi di un castello oggi ridotto ad un cumolo di macerie ma che fino all'immediato dopoguerra conservava ancora qualche

³⁰ Kolb, Vecchio 2003, p. 843.

³¹ Di Bartolo 2014, p. 4.

³² Di Miceli, Spagnolo 2009, p. 586.

struttura in elevato. Il castello non è stato mai oggetto di studio e di scavo archeologico e, fino a qualche decennio fa, è stato genericamente ritenuto di età arabo-normanna³³. In effetti, questa datazione di tipo approssimativo, può essere scaturita dall'etimologia dello stesso nome, di probabile origine araba. Il Caracausi riconduce al toponimo i seguenti nomi: Moarda - Moarta – Mocardia – Mocharta – Moharda – Mokarta - Moyharta. Il monumento fra l'altro attualmente di difficile lettura perché ingombro di massi provenienti dalla spietatura agricola, da una sommaria visione dell'area sembra possa occupare una superficie di circa mq 500.³⁴

Per esigenze di completezza citiamo infine un recente lavoro di ricognizione³⁵, purtroppo rimasto inedito, che ha interessato una vasta area della Sicilia sud occidentale con particolare riferimento al corridoio del fiume Mazaro, dall'origine fino alla foce, includendo pertanto anche l'area oggetto della nostra indagine. Di tale lavoro gli unici dati editi di cui ad oggi disponiamo sono quelli relativi ad un insediamento trovato in località Guletta e datato fra l'VIII e il VI sec. a.C.,³⁶ nonché una mappa dell'area con individuazione delle diverse unità topografiche rilevate (Fig.15). Di esse, come si evince dalla mappa, solo una ricade entro i confini dell'area del parco eolico essendo ubicata nella zona a ridosso del torrente Bucari. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, e visto il carattere inedito del lavoro, sappiamo solo che le Unità Topografiche sono state individuate mediante scansione laser aerea, prospezione geofisica, indagine geoarcheologica e di superficie, ma non abbiamo altra notizia circa la natura del sito in questione.

³³ Mannino, Spatafora 1995, p. 14.

³⁴ Di Bartolo 2014, p. 15.

³⁵ Archeologia di Vienna, Prospezione dei Confini. Progetto del Dipartimento di Preistoria e Archeologia Storica dell'Università di Vienna in collaborazione con l'Archeo Prospections, l'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani, e la Ludwig Boltzmann Institute for Archaeological Prospection and Virtual Archaeology.

³⁶ AA.VV. 2017, pp. 230-232.

5 - RICOGNIZIONI

Le ricognizioni, finalizzata all'individuazione di eventuali evidenze archeologiche non ancora note e dunque assenti in bibliografia, sono state effettuate nel mese di gennaio e inizi di febbraio 2019. Le tempistiche sono state condizionate dai tempi di progetto e dunque non hanno potuto rispettare i consueti criteri metodologici che prevedrebbero altri periodi dell'anno.

Le pessime condizioni climatiche e le abbondanti precipitazioni hanno reso inaccessibili alcune zone. Inoltre gran parte delle aree indagate presentava un grado di visibilità nullo per la presenza di terreni incolti con fitta vegetazione spontanea.

Solo in un settore fra quelli indagati si è potuto operare con buone condizioni di visibilità: nella vasta area in cui ricadono gli Aerogeneratori 04, 05, 06, ad Est del torrente Bucari, una fascia di terreno si presentava arato e libero da vegetazione (Fig. 16-17). In esso la ricognizione non ha rilevato aree di dispersione di frammenti.

Anche l'area già menzionata perché interessata da precedenti campagne di ricognizione (vedi Fig. 15) ed indiziata della presenza di un sito si è rivelata del tutto inaccessibile a causa dello stato fangoso del terreno.

6 - VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALL'OPERA IN PROGETTO

Definizione dei criteri di individuazione del livello di rischio archeologico

Il grado di approfondimento raggiunto dall'analisi storico-archeologica condotta sul territorio, basata principalmente sull'analisi dell'edito e su una ricognizione di superficie, permette una valutazione preliminare del potenziale rischio di interferenza archeologica connessa all'attuazione del progetto.

Si sono distinti principalmente tre gradi di rischio archeologico:

- **Rischio alto** quando l'opera in questione ricade in un'area in cui consistenti risultano i rinvenimenti documentati in bibliografia e le aree di interesse archeologico.

- **Rischio medio-alto** quando entro i 3 Km dall'area in cui ricade l'opera non sono documentate attestazioni archeologiche bibliografiche ma in aree limitrofe, ricadenti all'interno di una fascia di territorio ampia 5 km su ciascun lato dell'opera, è documentata la presenza di importanti siti archeologici.

- **Rischio medio-basso** quando entro i 3 Km in cui ricade l'opera in questione è segnalata assenza di attestazioni archeologiche bibliografiche associata ad una ridotta presenza di siti archeologici in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km.

6.1 Individuazione del rischio archeologico

Le valutazioni qui presentate sono definite sulla base dell'attuale stato di fatto delle conoscenze archeologiche oltre che sull'attività di ricognizione condotta nell'area. La documentazione bibliografica disponibile non evidenzia siti archeologici noti in corrispondenza dell'area di Progetto. Il Piano Paesaggistico indica la presenza di due aree di interesse archeologico "ex feudo Biddusa" in C. da Biddusa –nel comune di Marsala e "Timpone d'Oro" in C. da Rampingalotto nel comune di Salemi (TAV. IV). Di questi siti non è stato possibile reperire nulla in bibliografia.

In relazione alla valutazione del rischio archeologico relativo al progetto, le operazioni di scavo connesse alla realizzazione delle opere in oggetto definiscono, quindi, un indice di rischio

mediamente basso di interferire in depositi archeologici individuati tramite indagine bibliografica ed in base alle considerazioni finora espresse.

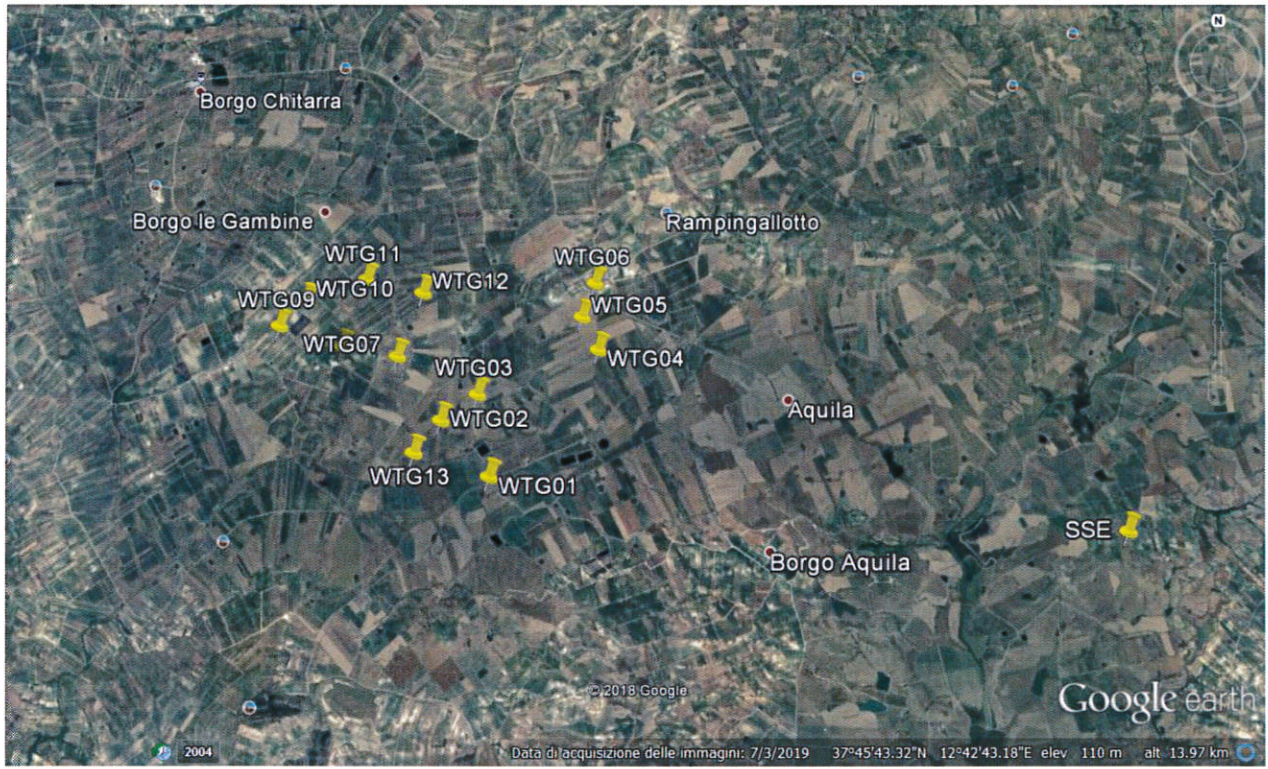
Numero di aerogeneratore	Grado di rischio	Motivazione
A01	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A02	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A03	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A04	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A05	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A06	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A07	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A08	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A09	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A10	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.

A11	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A12	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
A13	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.
Impianti per la connessione	Medio-basso	La mancanza di attestazioni archeologiche bibliografiche entro 3 km associata ad una ridotta presenza in aree limitrofe ricadenti entro i 5 km di siti archeologici.

Si segnala che, nella maggior parte dei casi, tali settori valutati a rischio medio-basso ricadono in aree ancora poco indagate scientificamente e mancanti di approfondite ricognizioni archeologiche di superficie. Si tratta perciò di giudizi che possono modificarsi con l'emersione di depositi e/o strutture archeologiche non ancora documentate.

Dott.ssa
Laura Riolo

8 - TAVOLE - FIGURE



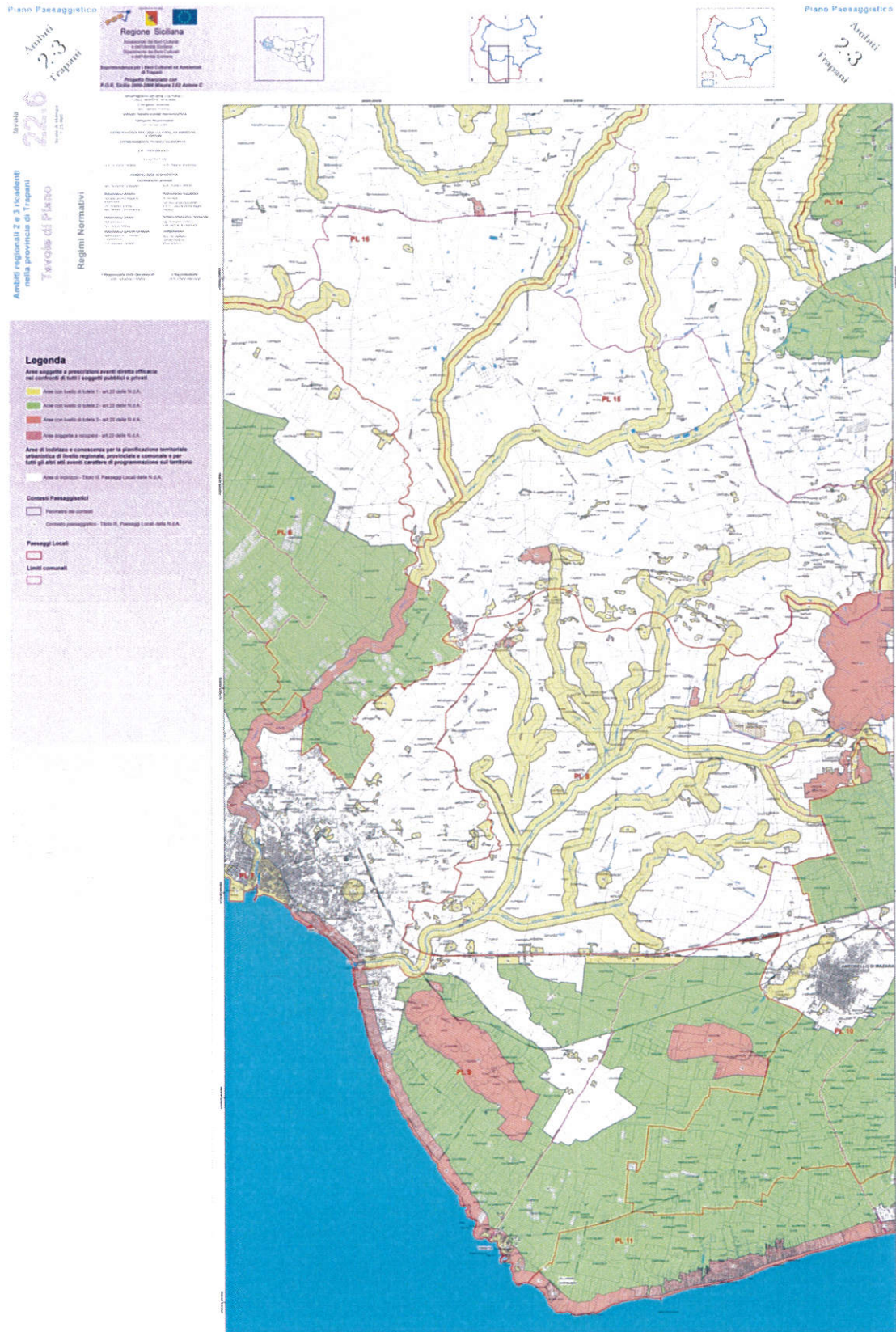


tavola
21.7
Scala di lettura
1:25.000

Ambiti regionali 2 e 3 ricadenti
nella provincia di Trapani
Tavole di Piano

Beni Paesaggistici

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
E DELL'EREDITA' SICILIANA
D. Dirigente Generale
Prof. Carmelo Pace
SEZIONE NAZIONALIZZAZIONE PAESAGGISTICA
D. Dirigente Responsabile
Prof. Valter Di Stefano
SOTTODIREZIONE PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
DI TRAPANI
Via. Piazza S. Maria
91100 TRAPANI
Tel. 0923/421111
Fax 0923/421111
e-mail: roberto@beniculturali.it

CONSULENZA SCIENTIFICA
Dipartimento generale
Prof. Domenico Costabile
Dipartimento di Scienze
della Terra, dell'Architettura
e del Paesaggio
Prof. Roberto Di Stefano
Dipartimento di Scienze
della Terra, dell'Architettura
e del Paesaggio
Prof. Roberto Di Stefano
Dipartimento di Scienze
della Terra, dell'Architettura
e del Paesaggio
Prof. Roberto Di Stefano

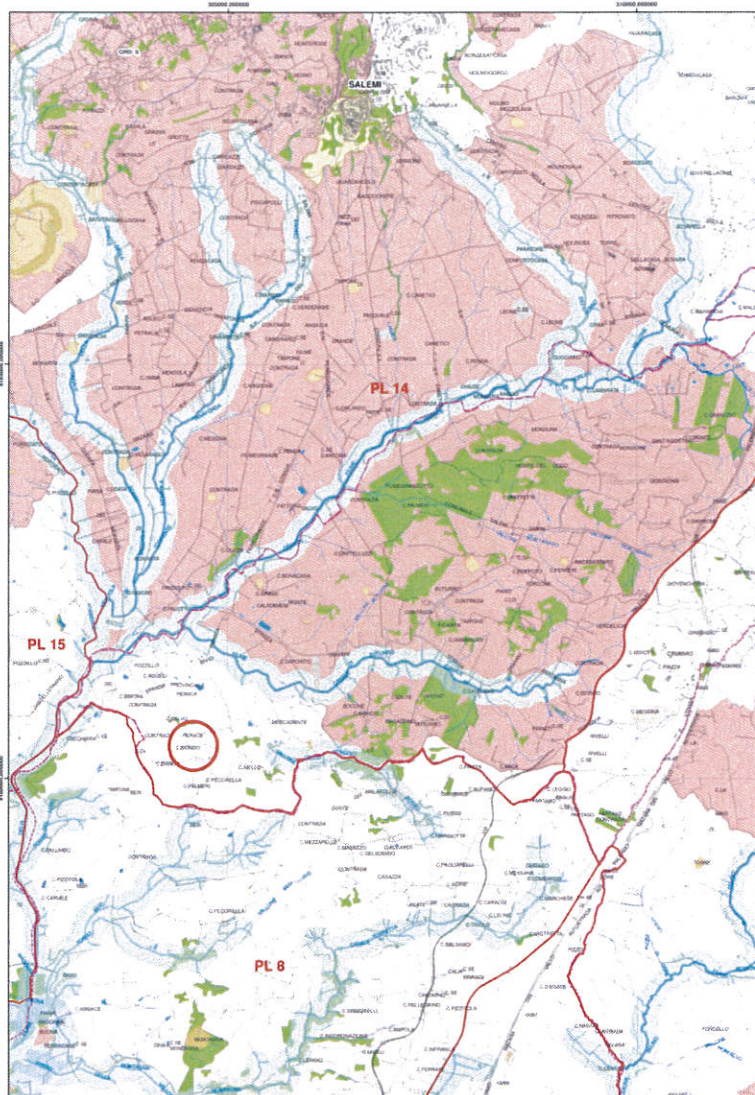
Prof. Responsabile Obiezione 18
Prof. Vincenzo Ferraro
Prof. Responsabile
Prof. Paolo Calabrese

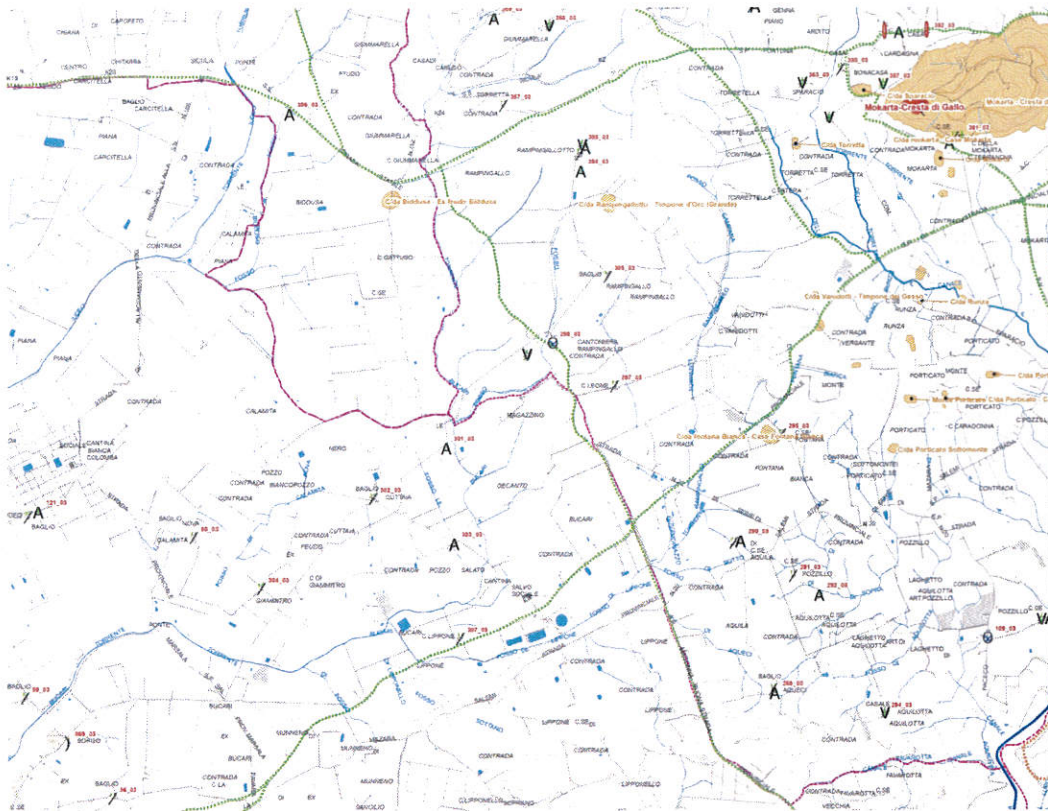
Legenda

Vincoli Archeologici art.10 D.lgs. 42/2004 (ex108/39)

- Immobili ed aree di notevole interesse pubblico sottoposte a vincolo paesaggistico ex art. 136, D.lgs. 42/2004 e s.m.i.
- D.lgs. 42/2004 e s.m.i., art.134, lett. a)**
- Immobili ed aree di notevole interesse pubblico sottoposte a vincolo paesaggistico ex art. 136, D.lgs. 42/2004 e s.m.i.
- D.lgs. 42/2004 e s.m.i., art.134, lett. b) - aree di cui all'art. 142**
- Territori costieri compresi entro i 300 m. dalla battigia - comma 1, lett. a)
- Territori contigui ai laghi compresi in una fascia di 300 m. dalla battigia - comma 1, lett. b)
- Fiumi, torrenti e corsi d'acqua e relative sponde per una fascia di 150 m. - comma 1, lett. c)
- Aree protette (Riserve) - comma 1, lett. f)
- Territori ricoperti da boschi o sottoposti a vincolo di rimboschimento - comma 1, lett. g)
- Zone umide - comma 1, lett. i)
- Aree e siti di interesse archeologico - comma 1, lett. m)
- D.lgs. 42/2004 e s.m.i., art.134, lett. c)**
- Ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'art.136 e sottoposti a tutela dal Piano Paesaggistico

- Paesaggi Locali**
- - Limiti comunali**
 -





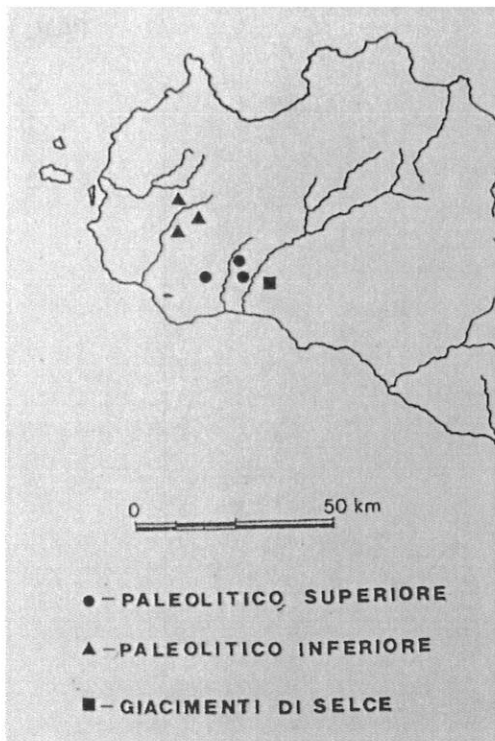


FIG. 1 - Triangolo campo: Bovara, Carnemolla, Fiume Grande.



FIG. 2 - Roccazzo.

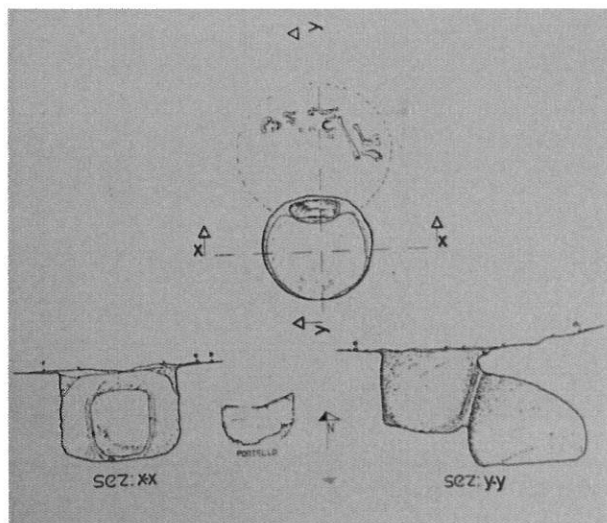


FIG. 3 - Roccazzo.

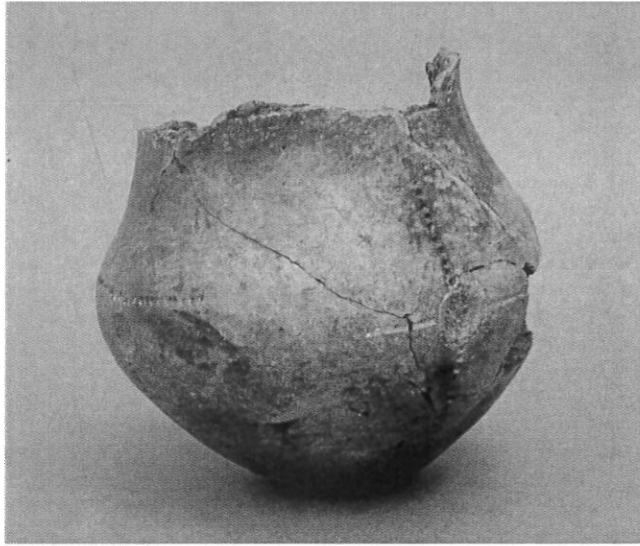


FIG. 4 – Roccazzo. Tipologia vascolare.

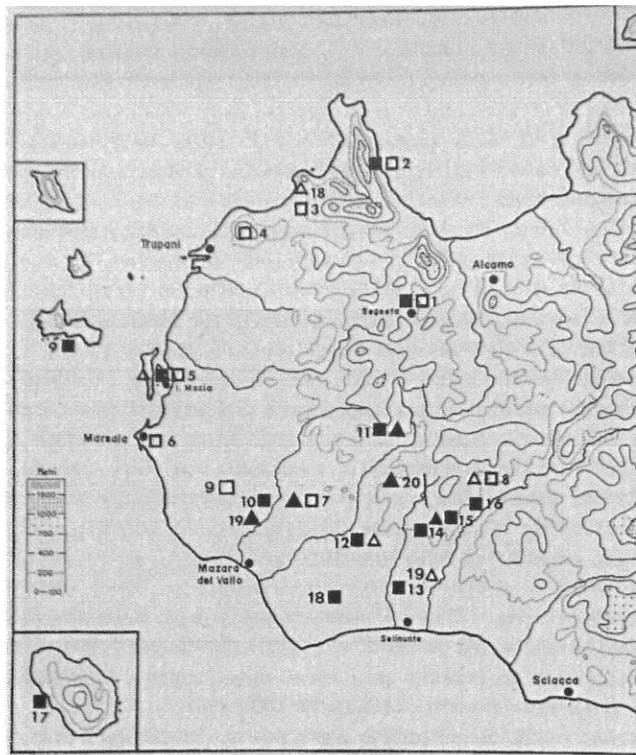


FIG. 5 Quadrato campito: Siti Antica età dal Bronzo.



FIG. 6 – Bicchiere Campaniforme.



FIG. 7 - Scavi 1994-1997.

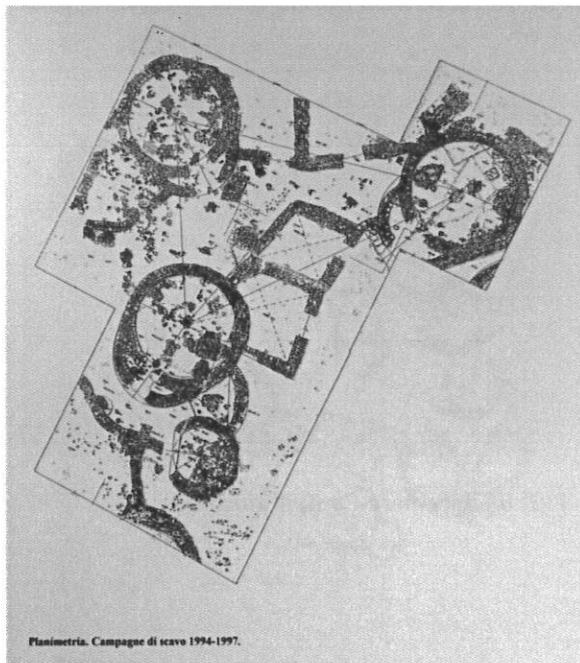


FIG. 8 – Mokarta.

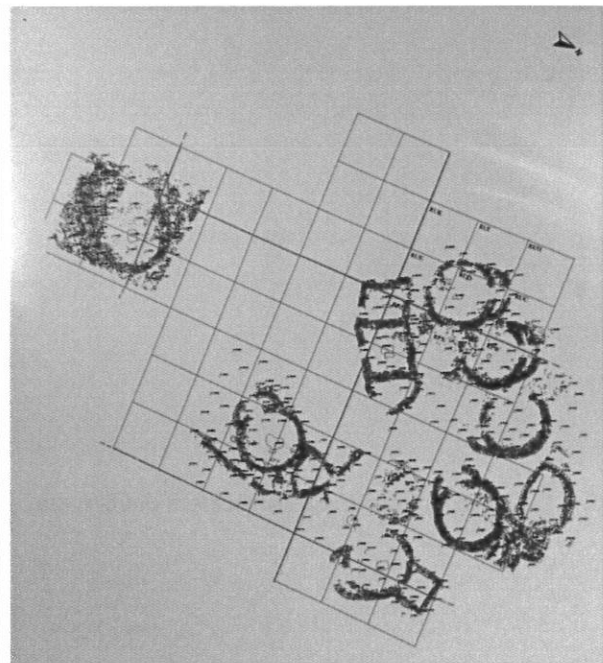


FIG. 9 – Mokarta.

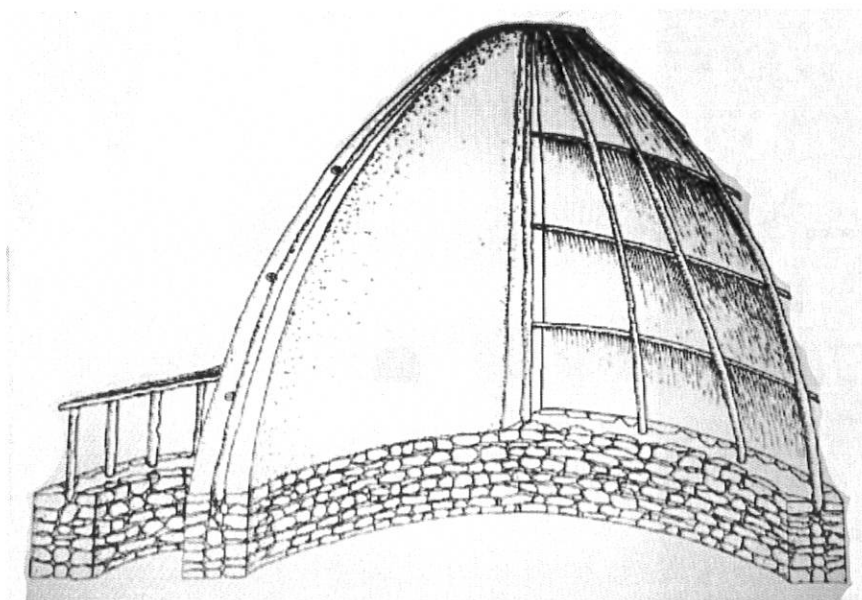


FIG. 10 – Mokarta.



FIG. 11 Mokarta. Tipologia vascolare.

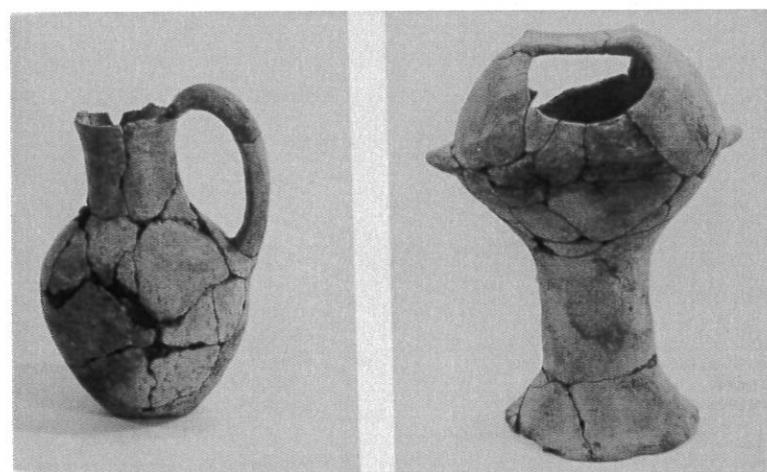


FIG. 12 – Mokarta. Tipologia vascolare.



FIG. 13

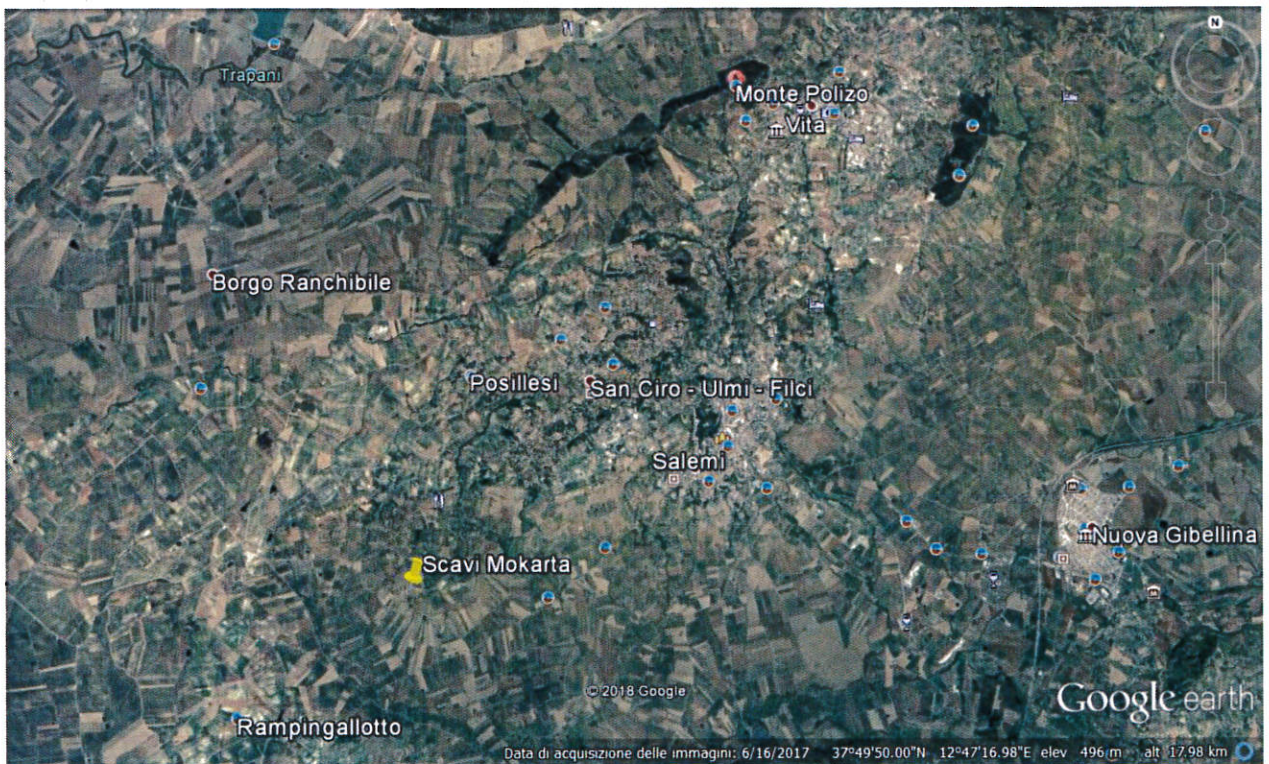


FIG. 14

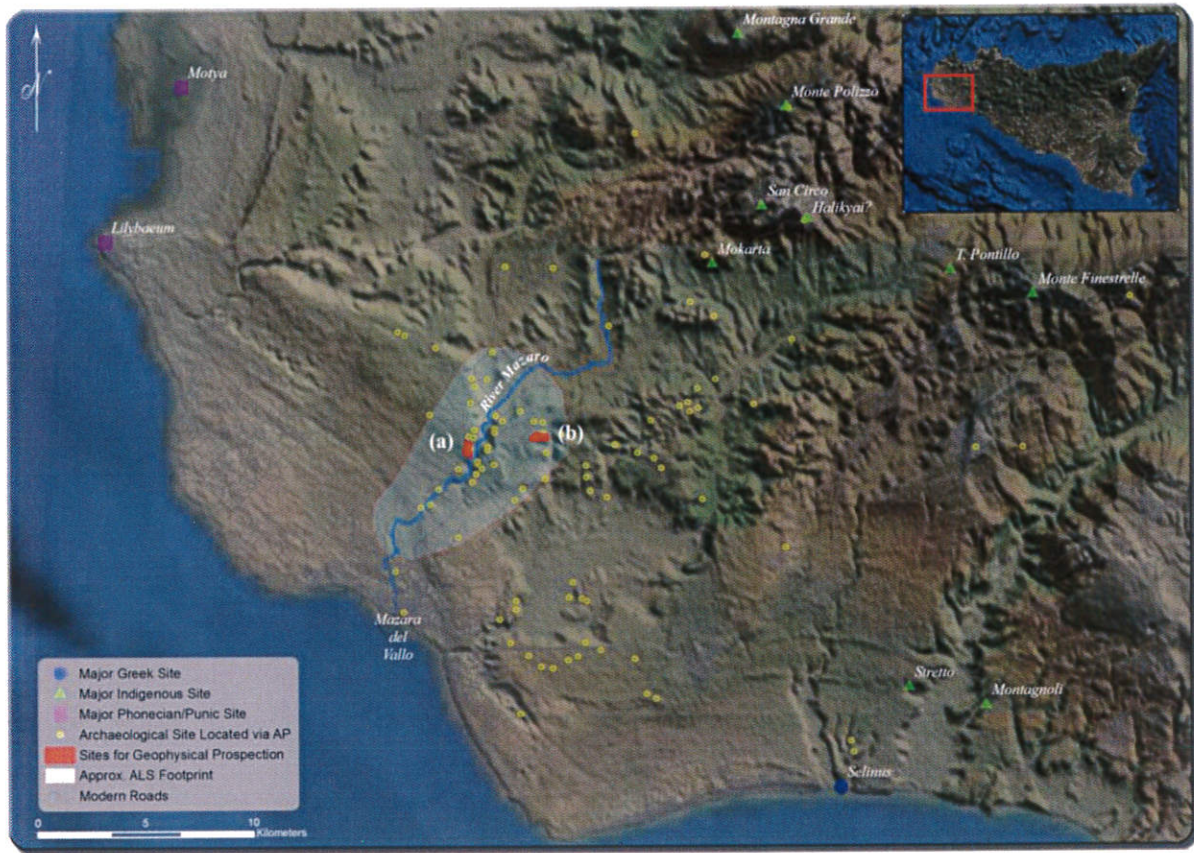


FIG. 15



FIG. 16



FIG. 17

